

La solitudine della Casa Bianca

VITTORIO ZUCCONI

LA VOCE, il "rumor", è che si sia addirittura rimesso a fumare, ma soltanto di notte, mentre Michelle e le bambine dormono al secondo piano. Scende in giardino in pantofole e in punta di piedi, perché i pavimenti della vecchia villotta bianca scricchiolano orrendamente, nell'insonnia acuta da D-Day, da giorno del Default ormai vicinissimo, scroccando una cicca a qualche agente del servizio segreto di guardia in giardino.

Questi, per Barack Hussein Obama, sono i giorni che fecero dire a Harry Truman la immortale battuta: «Se vuoi avere un amico a Washington, comprati un cane». Sono soprattutto le notti bianche che i suoi collaboratori e portavoce ammettono (ma smentendo sdegnati che sia ricaduto nel suo unico vizio anti stress) e addirittura esaltano per rimettere il presidente al centro della lotta e della possibile soluzione a questa insensata, ideologica rissa parlamentare. Questa jihad ultraconservatrice che potrebbe portare la sua America dentro l'abisso dove non cadde mai: il *downgrading* del suo credito, come un Portogallo o una Grecia qualsiasi.

Non gli serve neppure a molto la compagnia dei fantasmi che occupano quella casa e che conobbero giorni neri e notti bianche pure peggiori di queste, le ore angosciose di Lincoln di fronte alla secessione del Sud, di Roosevelt dopo Pearl Harbour, di Nixon dilaniato dagli scandali che almeno piangeva e pregava sulla spalla di Kissinger quando non vuotava bottiglie di bourbon o strimpellava a orecchio sul pianoforte, di Clinton intrappolato nell'impeachment, nel processo penale, ma almeno con la consolazione di essere stato lui a inguaiarsi. E dei due Bush nelle ore delle guerre, del terrorismo e degli attacchi. Ma Obama non può dichiarare guerra a nessuno, non può, anche se tanto lo vorrebbe, mandare i Navy Seals a espugnare il Parlamento e snidare quella cricca di fanatici della Destra estrema, il Tea Party, che stanno tentando un colpo di Stato, governare l'America con la forza di un ricatto di minoranza. Ignorando di non avere né il controllo del Senato né quello dell'esecutivo, cioè della Casa Bianca. La coda che muove il cane.

La solitudine del *Commander in Chief*, retoricamente chiamato «l'uomo più potente del mondo», e l'insonnia che ne deriva, sono l'effetto della sua impotenza, della marginalità alla quale si è condannato da solo, prima trascurando l'incombere della scadenza del 2 agosto sul default, poi altalenando fra la voglia di fare il duro e l'inclinazione naturale al compromesso. «Non va a letto mai prima delle due del mattino - dicono i suoi collaboratori - non dopo aver tenuto svegli tutti i senatori e deputati che prendono le sue telefonate e alle sei è già in piedi, per la riunione delle sette nello Studio Ovale».

Quando appare in diretta tv, come ha fatto anche ieri mentre Wall Street fondeva come un gelato al sole nella canicola brutale di questi giorni, per pungolare, rassicurare, esortare e denunciare la caparbia della destra estrema decisa a far crollare il tempio pur di abbattere lui fra 14 mesi, il pubblico guarda le rughe che ormai si stanno allargando sul volto che ancora tre anni or sono, in campagna elettorale, sembrava quello di un trentenne. Osserva soprattutto i ca-

PELLI, dove il bianco sta dando scacco al nero. I commentatori e i giornali si affidano a specialisti di malattie da stress, per chiedere se quella nevicata che gli sta imbiancando la testa sia il segnale della insostenibile pressione e di rischi per la salute.

«Si è più grigio di uno o due anni or sono» deve ammettere anche Michelle, la moglie, rispondendo un po' irritata a una di quelle interviste televisive del mattino, nel Today Show della Nbc, che il pubblico segue più dei discorsi dallo Studio Ovale o della East Room. Poi spiega che lo tiene a dieta da «stress», le solite cose, frutta, verdura, molto pesce (lui detesta, ma non protesta). Però non gioca più a basket con i suoi collaboratori, ha ridotto l'esercizio fisico.

Quando Obama appare per i suoi discorsi alla nazione si limita a brevi monologhi, quindici minuti, ieri otto, senza giornalisti e domande. Le lascia alle conferenze stampa quotidiane del suo portavoce o del suo capo gabinetto Bill Daley che può perdere le staffe senza far crollare la Borsa o il *rating* dei Bot americani.

Sussurrano le voci maliziose che gli agenti del Servizio Segreto di guardia alla Casa Bianca abbiano ormai tutti in tasca un pacchetto di sigarette e un accendino anche quando non fumano, caso mai *Potus*, il *President of the United States* nello slang di servizio, appaia nella notte per scroccarne una. Che poi neppure fuma davvero. Accende, un paio di tirate e poi la butta. Gli agenti raccolgono le cicche nella notte e le fanno sparire, perché la First Lady non le trovi al mattino quando va a innaffiare i suoi pomodori e ravanelli. Come se non sapesse. Come se lei, la moglie, e tutta l'America non vedessero che guasti provoca la solitudine del potere impotente sul volto, sui capelli naturali, sullo spirito di un uomo che entrò alla Casa Bianca ragazzo e ne uscirà vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

